IN MORTE D'UN AMICO

La fine d'un uomo « scomodo » (snobbava il coro e la rotta preferiva sceglierseIa da sé) non fa mai notizia e sulla stampa a distrarci son ben altri titoli: tien banco il grand'elemosiniere del terrorismo islamico che minaccia dalla Sirte. Eppur la morte di Vittorio Querini lascia uno di quei vuoti, che mai riusciremo a colmare.

Idealmente con lui si congeda una generazione, che lo vide — sulla modesta ribalta della nostra cultura di provincia — protagonista esuberante e irripetibile. Accanto a Giuseppe di Ragogna e ad Andrea Benedetti, egli lascia — per chi voglia calcarne le orme — una traccia così profonda e viva da far quasi scuola.

Ed anche noi de « Il Noncello » (che lo ebbe tra i primi assidui collaboratori) e della Società di Cultura (di cui fu fondatore ed alfiere pugnace, a dispetto dell'età che mai ne appannò lo smalto) dovendo sceglier uno stile, vorremmo emularlo.

Ah, se l'avessimo ascoltato — scrive ora di lui un autorevole studioso — quanti irreparabili guasti si sarebbero evitati. È vero. Come ispettore ai monumenti il conte Querini registrò senz'altro più sconfitte che successi, ma anch'esse — alla distanza — gli andranno ascritte a merito.

Scorrono sulla moviola dei ricordi, sfumati in una morbida bruma (gli anni infittiscono quest'impietosa coltre d'ovatta), certe immagini lontane. Era l'epoca della più disinvolta e spregiudicata speculazione, pochi lustri a cavallo degl'Anni Sessanta bastarono ad alterare — con invereconde sciatterie — strutture urbane e contesti paesaggistici integri da secoli. Imperversavano nel Palazzo e fuori i soliti armeggioni, arrivisti, pataccari e giocatori d'azzardo, con quell'asso nel polsino ch'è sempre una tessera vincente. Nei salotti brillavano signore di dubbia virtù, s'ostentavano improvvisate e sospette fortune, gracidavan sulle piazze malassortite legioni d'anemici girondini (la *gauche* per certo miope radicalume nostrano faceva tanto *chic*), gli intellettuali *engagès* si sbracciavan in un anacronistico populismo, ma pasteggiavano a caviale e *champagne*.

E lui? S'era attestato con pochi altri sull'opposta barricata, conducendo solitarie battaglie contro la diaspora ed il degrado del patrimonio artistico, gli sconci edilizi, l'abbandono dei centri storici.

Mi quereleranno? chiedeva a mio padre (all'amico più che all'avvocato), sottoponendogli le bozze di certi esemplari interventi, con cui riusciva a rintuzzar sempre da par suo — con ben dosato sarcasmo — le tesi altrui. Da polemista gagliardo e irriducibile non tollerava le briglie e son certo non attenuò mai, per timor di ritorsioni, il tono del confronto.

Ho sott'occhio quel che scrissi proprio su queste pagine per il suo ottantesimo compleanno. Sebbene fosse un ritratto impertinente (o forse proprio perchè lo era), gli piacque. Ed io dovendolo riscriver oggi, a ceneri spente, non ci toglierei una virgola.

Per chi lo conoscesse l'avvocato Querini era refrattario a qualsiasi condizionamento. Avvezzo a parlare con assoluta franchezza, ne esigeva altrettanta dal proprio interlocutore. E non era certo tipo da mutar repertorio per compiacerlo: le sue battute eran di quelle che lasciano il segno. Contro l'ambiguità e la doppiezza di certe consorterie (e dei loro padrini) il conte Querini ha condotto memorabili *querelles,* gettandovisi con una lucidità e con un'aggressività che neppure gli anni del crepuscolo riuscirono a gualcire; e che mai d'altronde scalfirono quel suo ineguagliabile stile da gentiluomo di terraferma, sensibile agli echi e alle suggestioni della più colta tradizione lagunare.

Era fatto così e per questo se debbo riconoscermi in qualcuno, vorrei riallacciarmi — come *maître à penser* — a lui. Come scrissi per Andrea Benedetti, con la sua scomparsa Daniele Antonini ed io siamo rimasti più soli: è un vuoto più grande del posto ch'egli occupava.

Nel cimiterino di Visinale, quando l'accompagnammo per l'ultimo viaggio senza ritorno, pareva d'esser nel parco della sua casa: sotto la coltre bruna degli arativi già brulicava la primavera e le cime dei cipressi ondeggiavano al trasalire del vento.

A. C.